

Lunedì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Geremia 13, 1 - 11

Matteo 13, 31 - 35

1) Orazione iniziale

O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni.

2) Lettura : Geremia 13, 1 - 11

Il Signore mi disse così: «Va' a comprarti una cintura di lino e mettila ai fianchi senza immergerla nell'acqua». Io comprai la cintura, secondo il comando del Signore, e me la misi ai fianchi.

Poi la parola del Signore mi fu rivolta una seconda volta: «Prendi la cintura che hai comprato e che porti ai fianchi e va' subito all'Eufrate e nascondila nella fessura di una pietra». Io andai e la nascosi presso l'Eufrate, come mi aveva comandato il Signore. Dopo molto tempo il Signore mi disse: «Alzati, va' all'Eufrate e prendi di là la cintura che ti avevo comandato di nascondervi». Io andai all'Eufrate, cercai e presi la cintura dal luogo in cui l'avevo nascosta; ed ecco, la cintura era marcita, non era più buona a nulla. Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Dice il Signore: In questo modo ridurrò in marciume l'orgoglio di Giuda e il grande orgoglio di Gerusalemme. Questo popolo malvagio, che rifiuta di ascoltare le mie parole, che si comporta secondo la caparbia del suo cuore e segue altri dèi per servirli e per adorarli, diventerà come questa cintura, che non è più buona a nulla. Poiché, come questa cintura aderisce ai fianchi di un uomo, così io volli che aderisse a me tutta la casa d'Israele e tutta la casa di Giuda - oracolo del Signore -, perché fossero mio popolo, mia fama, mia lode e mia gloria, ma non mi ascoltarono».

3) Commento ³ su Geremia 13, 1 - 11

• Una cintura è al centro di questa metafora che illustra le conseguenze dell'orgogliosa pretesa di Israele di salvarsi senza ascoltare i consigli, gli ammonimenti e i richiami di Dio. Ancora una volta una logica umana apparentemente ragionevole si scontra con la lungimiranza e la volontà di Dio. Le trame politiche e le alleanze in funzione di una sopravvivenza storica del paese si dimostrano inefficaci, e poco avvedute, sullo scacchiere delle potenze regionali dell'epoca. È interessante rilevare come per noi oggi valga la stessa lezione: la miopia con cui guardiamo la realtà ci spinge a credere che la nostra volontà in fondo sia anche quella di Dio: difficile, se non impossibile allora, accettare il disegno che la provvidenza di Dio sta realizzando per noi. Tornando alla cintura, che è un richiamo ai legami sponsali tra Dio e il suo popolo, e più in profondità rivela allusioni sacerdotali, al profeta è chiesta un'azione dimostrativa esemplare e comprensibile a tutti per la sua carica simbolica. La cintura che si stringe ai fianchi rimanda pure alla fedeltà che Isaia attribuisce al Messia come uno dei suoi caratteri distintivi, appunto quella fedeltà che Israele sembra avere smarrito, rincorrendo suggestioni di gloria e di potere umani, finendo per subire l'attrattiva di influenze religiose straniere: «Questo popolo malvagio, che rifiuta di ascoltare le mie parole, che si comporta secondo la caparbia del suo cuore e segue altri dèi per servirli e per adorarli, diventerà come questa cintura, che non è più buona a nulla». Ecco il punto: il popolo dell'alleanza che non riverbera più la gloria e la lode del proprio Dio viene rigettato. Gesù mettendo in guardia i suoi sulle difficoltà degli ultimi tempi accenna alla perseveranza nella prova, perché la fedeltà si nutre della perseveranza proprio quando la prova si fa più dura, a volte talmente ardua da non riuscire a cogliere un bagliore di speranza. Ma la perseveranza è un metodo, non uno sforzo fine a sé stesso, che svaluti la nostra facoltà di ragionamento e di discernimento. Dunque l'ordine gerarchico di ciò che vale nella nostra vita è indicato dalla relazione con ciò che di più caro noi abbiamo. L'affezione a Cristo ed alla sua Chiesa deve diventare il criterio del nostro cammino

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Auro Panzetta in www.preg.audio.org - www.paolaserra97.blogspot.com

esistenziale e della nostra fede. L'amore ha bisogno per crescere di una reciproca dedizione, e la fedeltà ne è la premessa, ma pure la conquista finale. In tal modo sarà mutato il nostro modo di guardare il mondo, perché abbracciati al cuore di Gesù possiamo essere la sua corona di gloria. A questo proposito c'è un particolare dell'uso della cintura, che indica il senso della relazione tra Dio e Israele: la cintura è un ornamento prezioso della veste e di colui che la indossa, in qualche modo un accessorio di cui si ha cura, che esalta la bellezza dell'insieme e di cui sono evidenti i riferimenti alla fecondità. In questa comune relazione, che comunque mantiene un ordine di proporzioni tra gli attori, Dio, attraverso il simbolo della cintura, sottolinea come la prosperità del popolo, non solo materiale, sia legata alla relazione d'amore ed alla lode dovuta al Signore della vita: «Poiché, come questa cintura aderisce ai fianchi di un uomo, così io volli che aderisse a me tutta la casa d'Israele e tutta la casa di Giuda – oracolo del Signore –, perché fossero mio popolo, mia fama, mia lode e mia gloria, ma non mi ascoltarono».

● All'inizio sembra una storia piuttosto misteriosa, ma guardandola attentamente, il Signore ci fa vedere la nostra vita di fede: noi dovremmo essere la cintura di Dio!!!...

Perché Dio dice a Geremia: "Va' a comprarti una cintura di lino e mettila ai fianchi senza immergerla nell'acqua"? Cosa succede a una cintura di lino se la bagniamo? Si restringe... Bene! Così dovremmo aderire noi a Gesù, dovremmo stringerlo stretto, stretto... se non vogliamo che la nostra vita vada a pezzi...

Se prendiamo infatti una cintura di stoffa e ci accorgiamo che è sporca, se consapevolmente o per negligenza non la laviamo e la nascondiamo in un baule con le tarme, che fine volete che faccia quella povera cintura?

Quanto è importante allora, per ogni cristiano, aderire a Dio con tutto il cuore come una cinghia ai pantaloni. Quanto è importante avvicinarci con frequenza al Sacramento della Riconciliazione. Avere un cuore docile e puro è indispensabile per evitare che il Signore ci giudichi dei fannulloni e buoni a nulla. Insomma... delle cinghie marce.

Chiediamo allora al Signore di aumentare la nostra fede in modo da aderire perfettamente a Lui, perché se la cintura dei pantaloni si rompe o marcisce, non serve a nulla e si butta in pattumiera, sarebbe un bel guaio!!!... Ecco cosa succederebbe se ci staccassimo da Gesù, se lo nascondessimo in un angolino o se lo usassimo come soprammobile da spolverare solo quando è irriconoscibile... cadremmo nelle tenebre e non serviremmo più a nulla, faremmo la fine della cintura nella fessura della pietra... Allora, cosa aspettiamo ad aderire a Dio e a chiedergli: "Scusa... puoi aiutarmi a sistemare questa cinghia rovinata dai miei peccati, dai miei limiti, dalle mie mancanze?" Lui, che solo può aiutarci, sarà ben felice di fare il sarto per sistemare questa povera e sfilacciata anima...

Gesù non fa altro che esaudire ogni nostro desiderio... allora, perché non esaudiamo noi un desiderio Suo?... "Poiché, come questa cintura aderisce ai fianchi di un uomo, così io volli che aderisse a me tutta la casa d'Israele e tutta la casa di Giuda". Lasciamoci allora legare ai fianchi di Gesù senza timore, perché la Sua stretta è dolce e soave. A dire il vero, ogni tanto... stringe troppo... ma per la nostra salvezza si può sopportare anche una strettina un po' più forte...

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 13, 31 - 35

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami». Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata». Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 13, 31 - 35

• Le due parabole che Gesù ci fa ascoltare oggi hanno un tratto in comune: entrambe mettono in evidenza la potenza della vita divina in noi. Il regno di Dio è paragonabile ad un seme. Noi abbiamo ricevuto nel battesimo questa vita che fa di noi dei figli di Dio. Ciò che ci è stato dato in germe contiene già tutte le virtualità che appariranno a poco a poco nel corso della nostra vita.

Nelle due parabole abbiamo una realtà nascosta: il seme è sprofondato nella terra, il lievito nella farina. Ciò simboleggia la natura segreta della vita che ci è stata data. L'averci Dio creati, nell'intimo del nostro essere, a sua somiglianza fa sì che siamo sprofondati e celati in lui, con Cristo. Realtà misteriosa la cui fecondità dipende dalla nostra risposta.

Come la terra ha una parte nella crescita del seme, come la pasta si forma grazie all'azione del lievito, così noi dobbiamo offrire alla segreta presenza del regno in noi la cooperazione della nostra fede, della nostra speranza e della nostra carità. Allora la vita della grazia si sviluppa con una straordinaria potenza, come stanno a significare l'albero nella prima parabola e le tre misure di farina che fanno lievitare tutta la pasta nella seconda. La potenza dispiegata in questa crescita testimonia l'azione di Dio nei suoi doni. È lui che opera, e la sua azione tanto più si manifesta quanto più glielo consente la nostra generosità. Spuntano allora i frutti di questa crescita: ecco l'albero alto su cui vanno a fare il nido tutti gli uccelli, albero che è simbolo dell'apostolato del cristiano, ma anche, in modo più nascosto, nella comunione dei santi, dell'inestinguibile e misteriosa fecondità che Dio accorda ai suoi figli. Questi frutti non sono necessariamente noti agli uomini, nemmeno a colui cui sono stati concessi. Infatti sono della stessa natura del seme e non di rado sono anch'essi nascosti. Gli uccelli stessi non sanno a quale seme devono il loro rifugio, ma sono là e questo basta loro. Il Signore invece ci conosce, vede la nostra fede, il nostro desiderio di diventare santi, la nostra incapacità di riuscirci se non donandoci al fuoco inebriante del suo amore. Che questa Eucaristia possa nutrire in noi la vita divina, permettendo così all'albero della nostra grazia battesimale di crescere, per la gloria di Dio e la gioia dei nostri fratelli.

• “Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. (...) Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti”. L'infinitamente piccolo, e l'infinitamente nascosto. È così che possiamo riassumere le due immagini che Gesù usa nel vangelo di oggi per farci comprendere cosa sia il regno di Dio. In realtà ci dice che si può capire davvero cosa sia qualcosa solo se prendiamo sul serio le sue conseguenze. E il regno di Dio ha due effetti: parte come cosa piccola ma crescendo diventa infinitamente affidabile “Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami”. Allo stesso tempo è qualcosa che per fermentare la pasta deve essere messo dentro. Una fede vissuta fuori dalla storia, come fuga, come alienazione non serve a “fermentare” la storia. In questo senso Gesù oggi ci ha ricordato che la buona riuscita dell'opera del regno di Dio la si vede da quanto abbiamo fiducia nelle cose piccole che però sanno essere affidabili. La vita non la si cambia con sporadici atti eroici, ma attraverso piccole cose quotidiane che rendono la vita più umana, più vera, più sopportabile. L'amore tra due persone si nutre di piccole cose. Sarebbe banale pensare che basta dire a qualcuno una sola volta “ti amo” per poter credere di amare veramente. L'amore è dire in tutti gli alfabeti possibili (parole, gesti, silenzi, presenza) “ti amo”, sempre, ogni giorno, ogni momento, nelle cose più piccole, quotidiane che non sono mai banali. Il regno di Dio è una faccenda così. Il regno di Dio o cambia la realtà da dentro oppure è un'ideologia. La tentazione ideologica è quella di pensare che basta cambiare la forma per dire che è cambiata anche la sostanza. Delle volte noi difendiamo le forme ma abbiamo completamente smarrito la sostanza. E la sostanza la si cambia con la testimonianza non con le parole.

• Stiamo meditando il Discorso delle Parabole, il cui obiettivo è quello di rivelare, per mezzo di paragoni, il mistero del Regno di Dio presente nella vita della gente. Il vangelo di oggi ci presenta due brevi parabole, il granello di senape e il lievito. In esse Gesù racconta due storie tratte dalla vita di ogni giorno, che serviranno di termine di paragone per aiutare la gente a scoprire il mistero

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

del Regno. Nel meditare queste due storie non bisogna cercare di scoprire ciò che ogni elemento delle storie ci vuole dire sul Regno. Si deve guardare prima la storia in sé, come un tutto e cercare di scoprire qual è il punto centrale attorno a cui la storia fu costruita, poiché questo punto centrale servirà da termine di paragone per rivelare il Regno di Dio. Vediamo qual è il punto centrale delle due parabole.

- Matteo 13,31-32: La parabola del granellino di senape. Gesù dice: "Il Regno dei cieli è simile ad un granellino di senape" e, poi racconta subito la storia: un granellino ben piccolo viene gettato nel campo; essendo molto piccolo, cresce, diventa più grande delle altre piante ed attira gli uccelli che in essa si costruiscono il nido. Gesù non spiega la storia. Vale qui ciò che ha detto in un'altra occasione: "Chi ha orecchi per udire, intenda!" Ossia: "E' questo. Avete sentito, ed ora cercate di capire!" Tocca a noi scoprire ciò che la storia ci rivela sul Regno di Dio presente nella nostra vita. Così per mezzo di questa storia del granellino di senape, Gesù ci spinge ad avere fantasia, perché ognuno di noi capisce qualcosa della semina. Gesù spera che le persone, noi tutti, cominciamo a condividere ciò che ognuno di noi ha scoperto. Condivido ora tre punti che ho scoperto sul Regno, partendo da questa parabola:

(a) Gesù dice: "Il Regno dei Cieli è simile ad un granellino di senape". Il Regno non è qualcosa di astratto, non è un'idea. E' una presenza in mezzo a noi (Lc 17,21). Come è questa presenza? E' come il granellino di senape: presenza ben piccola, umile, che quasi non si vede. Si tratta di Gesù stesso, un povero falegname, che va per la Galilea, parlando del Regno alla gente dei villaggi. Il Regno di Dio non segue i criteri dei grandi del mondo. Ha un altro modo di pensare e di procedere.

(b) La parabola evoca una profezia di Ezechiele, in cui si dice che Dio prenderà un piccolo ramoscello di cedro e lo planterà sulle montagne di Israele. Questo piccolo ramoscello di centro "metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà. Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso; faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò». (Ez 17,22-23).

(c) Il granellino di senape, pur essendo piccolo, cresce e suscita speranza. Come il granellino di senape, così anche il Regno ha una forza interiore e cresce. Come cresce? Cresce attraverso la predicazione di Gesù e dei discepoli e delle discepole nei villaggi della Galilea. Cresce, fino ad oggi, mediante la testimonianza delle comunità e diventa una buona notizia di Dio che irradia luce ed attira le persone. La persona che arriva vicino alla comunità, si sente accolta, in casa, e costruisce in essa il suo nido, la sua dimora. Infine, la parabola lascia in aria una domanda: chi sono i passeri? La domanda otterrà una risposta più in là, nel vangelo. Il testo suggerisce che si tratta dei pagani che potranno entrare nel Regno (Mt15,21-28).

- Matteo 13,33: La parabola del lievito. La storia della seconda parabola è questa: una donna prende un pochino di lievito e lo mescola con tre porzioni di farina, fino a che il tutto fermenti. Di nuovo, Gesù non spiega, dice solamente: "Il Regno dei Cieli è come un lievito...". Come nella prima parabola, tocca a noi scoprirne il significato che ha oggi per noi. Ecco alcuni punti da me scoperti, che mi hanno fatto pensare: (a) Ciò che cresce non è il lievito, ma la pasta. (b) Si tratta di una cosa ben di casa, del lavoro di una donna di casa. (c) Il lievito si mescola con la massa pura della farina, e contiene qualcosa di putrido. (d) L'obiettivo è far fermentare tutta la pasta, non solo una parte. (e) Il lievito non ha valore in se stesso, ma serve per far crescere la pasta.

- Matteo 13,34-35: Perché Gesù parla in parabole. Qui, alla fine del Discorso delle Parabole, Matteo chiarisce il motivo che spingeva Gesù ad insegnare alla gente sotto forma di parabole. Lui dice che era affinché si compisse la profezia che diceva: "Aprirò la bocca per usare parabole; proclamerò cose nascoste fin dalla creazione del mondo". In realtà, il testo citato non è di un profeta, bensì è un salmo (Sal 78,2). Per i primi cristiani tutto l'Antico Testamento era una grande profezia che annunciava velatamente la venuta del Messia ed il compimento delle promesse di Dio. In Marco 4,34-36, il motivo che spingeva Gesù ad insegnare alla gente per mezzo di parabole era quello di adattare il messaggio alla capacità della gente. Con questi esempi tratti dalla vita

della gente, Gesù aiutava le persone a scoprire le cose di Dio nella vita di ogni giorno. La vita diventava trasparente. Faceva percepire che lo straordinario di Dio si nasconde nelle cose ordinarie e comuni della vita di ogni giorno. La gente capiva le cose della vita. Nelle parabole riceveva la chiave per aprirla ed incontrare in essa i segni di Dio. Alla fine del Discorso delle Parabole, in Matteo 13,52, come vedremo dopo, ci sarà spiegato un altro motivo che spinge Gesù ad insegnare con parabole.

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa, perché nel mondo sia presenza viva e visibile del regno di amore e di giustizia che Gesù ha inaugurato con la parola e l'esempio. Preghiamo ?
- Per i pastori della Chiesa, perché credano alla potenza della parola di Dio che, come granello di senapa, cresce e matura nonostante le difficoltà. Preghiamo ?
- Per la società civile, perché il progresso economico e scientifico non trascuri la ricerca e la promozione dei valori morali e spirituali. Preghiamo ?
- Per i nostri fratelli che soffrono la solitudine, l'incomprensione e l'abbandono, perché non dimentichino mai di essere amati e protetti dal Signore, padre di tutti i viventi. Preghiamo ?
- Per noi e la nostra comunità, perché crediamo nella forza dello Spirito che anima e sostiene le nostre attività e i nostri progetti. Preghiamo ?
- Perché otteniamo il dono della speranza. Preghiamo ?
- Perché riusciamo a scoprire e a rallegrarci dei segni della presenza di Dio. Preghiamo ?
- Sento che l'alleanza con Dio, indicata nella cintura, mi urge, mi tocca, è il mio destino? E' il centro di tutta la mia vita?
- Quando e come mi pare di trascurarla, tradirla, dimenticarla?
- Qual è il punto di queste due parabole che più ti è piaciuto o che più ti ha colpito? Perché?
- Qual è il seme che, senza che tu te ne rendessi conto, è cresciuto in te e nella tua comunità?

7) Preghiera finale : Deuteronomio 32, 18 . 21

Hai dimenticato Dio che ti ha generato.

*La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato;
hai dimenticato il Dio che ti ha procreato!
Ma il Signore ha visto e ha disdegnato
con ira i suoi figli e le sue figlie.*

*Ha detto: «Io nasconderò loro il mio volto;
vedrò quale sarà la loro fine.
Sono una generazione perfida,
sono figli infedeli.*

*Mi resero geloso con ciò che non è Dio,
mi irritarono con i loro idoli vani;
io li renderò gelosi con uno che non è popolo,
li irriterò con una nazione stolta».*